

*Iscrizioni greche d'Italia. Locri.* A cura di LAVINIO DEL MONACO, Unione accademica nazionale. Edizioni Quasar Roma, 2013. ISBN 978-8-871-40525-4. 189 p. EUR 46.

Procede la pubblicazione del corpus delle iscrizioni greche d'Italia. Il presente fascicolo è un benvenuto incremento allo studio dell'epigrafia greca dell'Italia meridionale. Locri Epizephyrii, una colonia dei Locresi Opuntii e Ozolii, ci ha lasciato un notevole corpus d'iscrizioni greche; la presente edizione comprende 115 epigrafi, anche se in essa mancano alcune iscrizioni della città stessa e delle sue colonie Hipponion e Medma. Il numero delle iscrizioni latine di Locri ammonta attualmente a 55 circa.

Ottima l'edizione di Del Monaco, critica e provvista del necessario commentario dei singoli testi e di fotografie di solito di buona qualità. Gli importanti rendiconti finanziari, per la prima volta riuniti dal De Franciscis nell'edizione integrale del 1972, hanno trovato qui un'edizione migliorata. La stessa cosa vale anche per il resto della ricca documentazione epigrafica. Insomma, uno strumento di lavoro di prim'ordine.

Oltre alla storia politica e costituzionale, le iscrizioni sono proficue per lo studio dell'onomastica. Il numero totale dei personaggi locresi noti dalle iscrizioni e dalle menzioni letterarie ammonta, sulla base di un rapido computo, a 640-650 circa. Il corpus delle iscrizioni qui sottoposto a valutazione contiene una considerevole quantità di documentazioni onomastiche; tra l'altro troviamo un certo numero di nomi attestati soltanto a Locri, soprattutto nei rendiconti finanziari che sono di IV e III secolo, come Ἀμεινόκριτος, Δόρκιππος, Εὐκαμίδας, Καικινιάδας, Κόσσυρος, Νεαίθων, Πουγένης (la cui forma 'normale' sarebbe Προσγένης), Σάυρων, Φακίων, Χαρμόνδας (tratterò di questi e di altri nomi attestati per i Locresi in altra sede).

Le mie critiche sono poche. Le indicazioni bibliografiche lasciano un po' a desiderare. Un esempio: il nome di J. Blomqvist manca nella bibliografia generale, ma a p. 32 vengono citati tre suoi contributi; poi riappare nell'apparato di alcuni rendiconti, ma non nella bibliografia dell'iscrizione in questione, così che il lettore deve sfogliare tutti e tre i contributi per trovare che cosa il B. ha detto sul passo in questione.

Tre note sulle singole iscrizioni: n. 21: un nome Ἀπίάδας è sospetto. L'editore ha ripreso la lettura inverosimile del De Franciscis, ripetuta da Landi. In base alla foto non si può raggiungere una lettura convincente. – n. 90: l'editore vede in Πακύλα il nome Πακύλλα (sarebbe meglio scrivere Πάκυλλα), reso con semplificazione della doppia consonante -λλ-. Tuttavia, è noto il prenome maschile *Paculus*, per cui non è in fin dei conti necessario vedere nel testo locrese una forma secondaria di *Paculla* (nonostante Νόυλα nella stessa defixio). – n. 112: mi chiedo, in base alla non troppo nitida foto, se sia possibile leggere Κροκύλα, anziché Κροκύδα che, in ogni caso, rimane oscuro.

Infine, negli indici onomastici sarebbe stato opportuno riportare i patronimici, come si suole fare, e indicare quali delle attestazioni appartengono allo stesso personaggio (un esempio: il numero delle attestazioni del nome Εὐκλείδας ammonta a 8, che appartengono a 5 persone).

Heikki Solin

LUCIO BENEDETTI: *Glandes Perusinae. Revisione e aggiornamenti*. Opuscula Epigraphica del Dipartimento di Scienze dell'Antichità, Sapienza – Università di Roma, 13. Edizioni Quasar, Roma 2012. ISBN 978-88-7140-464-6. EUR 30.

Le ghiande missili erano fra le armi più usate nell'antichità, fabbricate in pietra, argilla e soprattutto piombo. Il Benedetti offre nel presente volume un'ottima edizione delle ghiande in piombo della guerra perugina del 41–40 a. C., uno dei gruppi più interessanti e articolati di questo genere di oggetti. Iscritte direttamente sul piombo o impresse nella matrice, esse riportano iscrizioni di diverso carattere: nome del comandante o dell'unità militare assediante (per es. n. 3 nel catalogo di Benedetti: *Caesar imp(erator)*, seguito da un fulmine), nome del comandante nemico, spesso accompagnato da invettive (per es. n. 33 *L. Antoni, calve, peristi*; *C. Caesarus victoria*); talora le invettive che un soldato si diverte a mandare al nemico sono oscene (n. 29 con buon commento di Benedetti: *Laxe, Octavi, sede*, seguito dalla figura di un fallo).

Nel suo libro, l'autore presenta una revisione delle ghiande perugine note che ora si trovano in varie collezioni, a Perugia, Roma, Napoli, Bologna, Torino, Parigi. Dopo l'edizione segue un'appendice che contiene la corrispondenza fra Mariano Guardabassi e studiosi quali Henzen, Zange-meister e altri. Seguono indici e concordanze. Chiudono il volume fotografie e disegni, uno accanto all'altro, dei singoli pezzi.

Heikki Solin

PETER THONEMANN: *The Maeander Valley. A Historical Geography from Antiquity to Byzantium*. Greek Culture in the Roman World. Cambridge University Press, Cambridge – New York 2011. ISBN 978-1-107-00688-1. 414 pp. 110 b/w illustrations, 13 maps. GBP 77.

Peter Thonemann's (henceforth T.) wonderful monograph, imitating the twists and turns of both the Maeander and its derivative English verb, is something of literary river cruise. The reader is transported from source to delta, disembarking at points along the way to explore a wealth of sites, stories and cultures over a span of almost two millennia. Part of the *Greek Culture in the Roman World* series from Cambridge University Press, this is ostensibly a work of historical geography. Yet, to describe it simply as such belies its true nature. What makes this volume so captivating is the particular way in which T. understands the task of the historical geographer, viz. to study the interaction between people and landscape; culture and geography; in short, "[the] dialectical relationship between men and women and their environment over time" (p.xiii). Landscape is, in T.'s opinion, anything but a monolithic determinant, it is individuals and communities who give it shape and importance. Thus, he has chosen to present the Maeander as a multispectral image capturing its dynamic affective relationship with the cultures of its valley.

The initial chapter ('The Valley') convincingly justifies the choice of subject matter, arguing for the existence of a specific Maeanderine identity, evidenced in the names of cities i.e. Magnesia on the Maeander, and people i.e. *Anaximander*. Chapter two ('Hydrographic Heroes') discusses the importance of hydrological conditions in the conceptualisation of local mythology, both pagan and Christian, throughout antiquity. Such narrativization of landscape is a key tenet of the book and of-